

GIUSEPPE PENONE

NELLE MANI

Opere dal 1968 al 2008

Inaugurazione: Sabato 28 novembre 2009: dalle 11.30 alle 17

Fino al 28 marzo 2010

Dal mercoledì alla domenica: 10.30 - 13 / 15 - 19

COMUNICATO STAMPA

Nelle mani - Opere dal 1968 al 2008 è una mostra che attiene al criterio dell'approfondimento e forse Giuseppe Penone non avrebbe potuto idearla se non per un luogo dove il suo lavoro è già familiare. Nello Studio per l'Arte Contemporanea Tucci Russo, che ha ospitato altri e numerosi suoi interventi, l'artista ha raccolto, in questa occasione, un gruppo di opere con il desiderio di rendere intellegibili i processi che le hanno generate.

Il percorso espositivo è spettacolare, per la presenza di sculture e disegni di grandi dimensioni, ma anche analitico per la scelta di accostare sulla base dei processi di realizzazione lavori di epoche diverse, alcuni dei quali da lungo tempo non sono stati più presentati al pubblico.

Appare ormai sempre più chiaramente, e questa mostra ne vuole essere una conferma, come nell'opera di Penone l'esecuzione tecnica, condotta seguendo prassi non tradizionali, ma messe a punto dallo stesso artista, sia strettamente connessa ai processi mentali che sono all'origine del suo lavoro.

La mostra nasce, quindi, come un invito a non valutare l'opera in base a nozioni sedimentate, quando non sono fondate su dati immediatamente verificabili (come quando associamo una scultura in bronzo all'atto di modellare), ma di assumere nuove categorie interpretative.

La mano, il comune denominatore di tutti i lavori esposti, come il titolo stesso della mostra suggerisce, è un tema centrale nell'opera di Penone per il valore cognitivo che l'artista riconosce all'atto, volontario o involontario, del toccare, che lo portò, sin dai primi anni settanta, a ideare nuovi modi di dare forma alla materia amplificando, con tecniche diverse, segni, solchi, cavità o rilievi ottenuti da impronte.

Percorso della mostra

Nella prima sala saranno esposte alcune opere della serie *Geometria nelle mani* (2005) in bronzo ed acciaio inossidabile, insieme a un ugual numero di lavori intitolati *Pelle di grafite*, tele, queste ultime, nelle quali sono amplificate impronte di diverse parti della mano.

Nella seconda sala saranno esposte opere, ognuna compiuta in sé e autonoma, in ciascuna delle quali sarà possibile verificare un diverso stadio della elaborazione, mentale e materiale, che ha condotto alla definizione delle *Geometrie nelle mani*. A partire da *Cocci*, un'opera del 1982, che Penone ha realizzato adattando le mani intorno a frammenti di vaso e accostandole nel gesto primordiale di trattenere l'acqua, colandovi, infine, del gesso. Ottenendo, così, un calco nel quale la materia liquida del gesso, solidificata, si è legata al coccio.

In alcune opere successive ha sostituito il coccio con i piccoli solidi geometrici con cui giocano i bambini. *Geometria nelle mani*, la foto del 2004, ne fissa il momento iniziale della realizzazione. Nell'immagine, stampata al negativo, le ombre più intense, quelle nello spazio vuoto tra le due mani, sono divenute bianche, sembrano fonti luminose e somigliano al gesso che l'artista avrebbe poi colato nella cavità.

Gli *Acciai* sono i calchi di *Cocci* e le loro pareti interne restituiscono al positivo il volume della mano, mentre la geometria originaria è disegnata da una porzione di vuoto.

Alla luce di queste opere che le hanno precedute e dalle quali si sono sviluppati anche altri lavori, in direzioni diverse, i grandi bronzi di *Geometria nelle mani*, appaiono l'amplificazione di un gesto primordiale, frutto di un processo durante il quale un liquido si è solidificato, come spesso accade nel lavoro di Penone, per il quale lo stato fluido è la condizione che equipara le diverse forme dell'esistente. "Gli elementi sono fluidi", ha dichiarato l'artista, "anche la pietra è fluida (...) è solo un problema di tempo. La nostra durata di vita permette di dare valori di 'duro' e 'molle' a certe cose, mentre il tempo li annulla". In queste stesse sculture, inoltre, la geometria costituisce un elemento dialettico, di natura diversa dalla massa di bronzo cui è associata e dalla quale si distingue anche per una diversa lavorazione, si tratta, infatti, di forme realizzate con lastre di acciaio inossidabile lucidate a specchio.

Nella terza sala sarà visibile, un'altra grande opera in bronzo, *Proiezione* del 2000 nella quale l'impronta di un dito si sviluppa nello spazio secondo le leggi dell'ottica, materializzata in una fusione di bronzo segmentata in tre porzioni e sostenuta di un intreccio di rami che la tengono sollevata all'altezza degli occhi dell'osservatore.

Di fronte a quest'opera, saranno collocate *Propagazione*, un disegno sul muro dove l'artista prosegue, amplificandole, le linee rintracciabili nell'impronta di un dito, e i 288 fogli di *Svolgere la propria pelle su 41580 mm² – punta del dito anulare della mano destra*, del 1971, nei quali la fotografia del dito anulare destro, schiacciato contro un vetro, è ripetuta su diversi fogli nei quali occupa, progressivamente, ogni diversa posizione possibile.

Diverse opere relative all'atto di toccare, che sottendono l'azione mentale di fare esperienza attraverso il contatto, sono raccolte nell'ultima sala dell'esposizione, molte delle quali appartengono ai cicli intitolati *Svolgere la propria pelle*.

Sono tutte precedute, cronologicamente, dalle immagini fotografiche del progetto di *Rovesciare i propri occhi* del 1970 nelle quali appare il volto dell'artista che indossa un paio di lenti specchianti. Fu proprio questo lavoro, con il quale Penone inibì a se stesso il senso della vista, senza privare di questo stesso senso i destinatari dell'opera (cui era riservata un'opera visivamente complessa), che anticipò il suo interesse per il tatto e tutte le opere ad esso dedicate.

Tra le altre opere esposte vi sono *Libro trappola* e *Senza titolo*, entrambe del 1972, che in origine potevano essere toccate e, al contatto, segnavano la pelle con un colore (la polvere trappola che si usava nelle investigazioni) e l'opera intitolata *Svolgere la propria pelle – pietra* del 1971. Si tratta di una pietra di fiume che l'artista ha toccato e poi acidata (lo stesso procedimento che si usa in calcografia). L'acido l'ha segnata, ad eccezione di dove il grasso trasmesso con il contatto non ne ha impedito l'azione. Nella sequenza di foto che completa l'opera, si vede la mano dell'artista gettare la pietra in un fiume e l'acqua scorrere sopra di essa, riempiendo i solchi tracciati dall'acido.